

Riassunto di quanto ho detto in data 21 novembre al Convegno di Castellamare di Stabia (NA) sul tema sicurezza stradale.

Sono a questo convegno in qualità di rappresentante del Comitato F. Paglierini di Copparo, ed in tale rappresentanza, sono a congratularmi per questo partecipatissimo ed interessantissimo convegno, sul tema: la sicurezza stradale. Credo che il signor Leopoldo sia riuscito a mettere in piedi una cosa molto bella e costruttiva, che deve essere di sprone e di interesse collettivo, per tutte le istituzioni e per tutti coloro che si occupano di sicurezza stradale.

Detto questo, voglio però intervenire anche in merito all'altro ruolo che io ricopro: sono la madre di una vittima della strada.

Marco è morto annegato in un maledetto canale di scolo, dove è finito con l'auto che guidava. Una curva maledetta infatti, percorribile alla velocità di 90 Km/h consentiti, e lui da perizie fatte, veicolava ai 72 Km/h (perizia di parte) e 84 (perizia del Tribunale), l'ha tradito e portato fuori strada. Infatti alla fine della curva, mancava il guard – rail.

Con quei 16 metri di guard – rail in più, Marco rimaneva sulla strada: vivo o morto non lo so'. Ma sicuramente la sua autopsia non avrebbe sentenziato: "la morte è avvenuta per asfissia da annegamento"

Appena ho seppellito Marco, gli ho fatto una promessa: che fin che vivrò io, ci sarà anche lui, perchè io continuerò a testimoniare la sua vita e cercherò di riscattare la sua morte.

E fino ad oggi sono riuscita a testimoniare la sua vita con tutto quello che lei era e che gli apparteneva, e che gli piaceva, e ho provato a riscattare la sua morte, anche se non ci sono riuscita.

Quando io ho capito che Marco si poteva salvare, ho sentito la ricerca di giustizia, come un impegno civile e sociale d'intraprendere, oltre che naturalmente un dovere nei confronti di mio figlio, quell'amato figlio che mi era stato strappato. Ho subito pensato che dovevo tentare di fare qualcosa per prevenire altra morte inutile, e per fare in modo che chi non aveva saputo tutelare la vita di chi percorreva tratti di strada non protetti, come quello in cui ha trovato la morte il mio Marco, potesse capire che aveva sbagliato e che non poteva più permettersi di continuare a farlo.

Il calvario giudiziario intrapreso da me e mio marito credo che ormai sia storia nota a tutti: abbiamo chiesto giustizia entrando in tribunale, e ne siamo usciti noi giustiziati.

In primo grado: La sentenza è stata: “è discrezionalità dell'Ente proprietario della strada, metterla in sicurezza ”, che tradotto significa che chi gestisce quella strada può fare ciò che vuole,

Allora perchè se quel guard rail non serviva quando è morto Marco, quel lontano, ma onnipresente 9 settembre 2005, ed improvvisamente pochissimi mesi dopo che lui se ne è andato, è stato inserito? Perchè? Io sto' ancora aspettando che qualcuno me lo dica.

Se non serviva quel 9 settembre 2005, non doveva servire neanche dopo. Invece con il guard rail installato subito dopo la sua morte, si sono salvate ben 11 vite, (trovavamo i resti delle incidentalità delle macchine, sul terreno a bordo strada) e quando poi si è visto che nonostante la protezione continuavano gli incidenti, la strada è stata chiusa per ben un anno e mezzo, e tutta rifatta. Ed il risultato, lo può verificare chiunque passa da quel punto, quel punto maledetto che si è portato via mio figlio, punto in cui, dal 9 settembre 2005, mai più nessuno è morto: serviva quindi realmente la protezione oppure no? Se dopo Marco non è più morto nessuno, io direi proprio di sì, che la protezione serviva.

In appello: la corte ha statuito che “anche se ci fossero state le protezioni, Marco sarebbe morto lo stesso”. Sì, mi sono sentita dichiarare in nome dello Stato Italiano (ed io ero là, davanti a loro quando me l'hanno dichiarato): anche se la strada fosse stata protetta, Marco, sarebbe morto ugualmente!!

Abbiamo fatto ricorso In Cassazione, a settembre 2013 ci arriva la convocazione dell'udienza per il 4 di dicembre, con allegata la relazione del magistrato relatore, che praticamente diceva sia al primo che al secondo grado: ma che cosa avete detto? E ci dava ragione. Si va' in udienza il 4 dicembre e la sentenza è stata: “Sì, è vero che la strada era pericolosa, però il conducente doveva stare più attento”.

Io credo che quando sulla strada muore qualcuno, e non per motivi oggettivi (ad esempio perché era ubriaco, era drogato, superava i limiti di velocità, ha avuto un malore), ci deve essere qualcuno che se ne assume le responsabilità, sia a livello di proprietà della strada in capo agli Enti Locali, sia a livello nazionale, in capo allo Stato, quale ente garante della vita di tutti gli utenti della strada.

Marco, come Eugenio, sono ragazzi morti nel pieno della loro giovinezza, senza un motivo valido: Marco ha trovato sulla sua strada un canale profondo 4 metri, non protetto, ed Eugenio un palo della luce installato non a norma.

Io e mio marito non ci siamo arresi, ed ora abbiamo fatto ricorso alla Corte di Strasburgo per i diritti dell'Uomo. Speriamo che almeno là, si capisca l'ingiustizia che abbiamo subito.

Il senso di questo mio battermi, come anche quello dei genitori di Eugenio, è questo: non lasciare che i nostri figli siano morti inutilmente, ma che la loro morte sia un esempio di grande, enorme sacrificio, e come abbiamo scritto ai piedi del cippo a Marco dedicato:

AFFINCHE' IL TUO SACRIFICIO NON RISULTI VANO.